

Debutto L'autrice-attrice romana all'Out Off con il suo cavallo di battaglia «Me vojo sarvà»

«Esploro periferie dell'anima»

Danco: «Lavoro sul corpo e sull'inconscio del personaggio»

Il suo è un teatro scomodo, un concentrato di rabbia e poesia dove esplodono adolescenze inquiete, conflitti familiari, droga, sesso, periferie. Tra Sarah Kane e Pasolini. Un flusso continuo tra parola e corpo in uno slang romanesco intriso di umorismo e disperazione. È Eleonora Danco, trentenne autrice-attrice cara a Lodoli, Martone e Moretti (e alla **minimum fax** che ha di recente pubblicato «Ero purissima», una raccolta dei suoi testi), a Milano con il suo cavallo di battaglia «Me vojo sarvà», all'Out Off da domani.

Che formazione ha?

«Istituto d'arte, bocciata alla maturità perché dicevano che non sapevo scrivere... Poi la scuola di Proietti. Ma ero disgustata dal teatro convenzionale, retorico, esteriore, poi vidi "La tragedie de Carmen" di Peter Brook e rimasi folgorata».



Scomoda Eleonora Danco, 30 anni, autrice cara a Martone e Moretti

Gli esordi

«Ho iniziato giovanissima con Gassman, nel 1995 ho scritto il mio primo testo e non mi sono più fermata»

Slang romanesco

«Il dialetto? Una forma di arroganza poetica. Mette in difficoltà ma è il linguaggio più forte, visivo»

E poi?

«Ho iniziato giovanissima con Gassman, era una persona meravigliosa, pareva una colonna del foro romano. Ma la vita di tournée non faceva per me, nel 1995 scrissi il mio primo testo, nel 2000 il secondo e non mi fermai più».

Come nascono i suoi spettacoli?

«Non improvviso mai, né in scena né sulla carta. Prima nasce il testo, mi chiudo in una stanza e scrivo. Poi inizio a provare, lavorando sul corpo in armonia con l'inconscio del personaggio: preparare uno spettacolo è come fare un quadro».

Perché il dialetto?

«Il dialetto è una forma di "arroganza poetica": arrogante perché mette in difficoltà chi non lo conosce, poetico perché è un linguaggio più forte, immediato, visivo. E la mia è una scrittura per immagini, tra fantasia e realtà».

Di che cosa parla «Me vojo sarvà»?

«Di personaggi di periferia urbana intesa anche come periferia interiore. Sono personaggi prigionieri della loro adolescenza, anche se adulti, involontariamente comici. C'è la ragazza matta alla fermata dell'autobus, la coppia che si dice addio al bar, l'uomo imbottigliato nel traffico in lotta coi suoi bisogni intestinali. Nella seconda parte, "Nessuno ci guarda", mi ispiro alla pittura di Jackson Pollock per raccontare l'infanzia e l'inconscio attraverso la storia di una donna che si sveglia da un incubo e non riesce a uscire di casa, sprofondando in ricordi regressivi».

Claudia Cannella

Teatro Out Off, ore 20.45, fest. 16, via Mac Mahon 16, tel. 02.34.53.21.40, € 16-8, da domani al 17 maggio

«Esploro periferie dell'anima»
 Danco: «Lavoro sul corpo e sull'inconscio del personaggio»

GetFIT ti allunga di 1/3!
 Acquisti un membership abbonamento GetFIT entro il 21 maggio anni in regalo un solo pagamento per 1/3 della sua durata!